

Redazione
e Amministrazione:
Praça Carlos Gomes, 50
Telef.: Central, 2-1-9-2
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuse le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO - Domenica, 1 Agosto 1926

ESCE LA DOMENICA
E IL GIOVEDÌ

NUM. 87

LA BATTAGLIA ECONOMICA

Dopo tante altre incruenti battaglie che fanno ricordare la vecchia "pochade": "Guerra in tempo di pace" è oggi indetta dal governo fascista la battaglia economica.

Il significato di questa battaglia non è ben chiaro e definito. All'ingresso si capisce che essa dovrebbe avere un significato ampio, generale e che l'azione sua dovrebbe abbracciare tutta la vita economica del paese.

— Le cose in Italia non vanno bene. Si importa assai più che non si esporta, si consuma più di quanto si produce, la bilancia commerciale presenta rilevanti svantaggi. Bisogna riparare a tutto ciò. Di qui la battaglia economica.

Si potrebbero "in limina" fare parecchie osservazioni. Si potrebbe anzitutto osservare che la battaglia economica viene a negare, a sconsigliare tutto ciò che tanto rumorosamente viene da tempo affermando il fascismo, cioè il grande benessere del paese dovuto alla politica fascista, poiché il benessere non richiederebbe nessuna battaglia. Si potrebbe osservare, come si è già osservato, che il programma di questa battaglia altro non è che il programma del tanto disprezzato e vilipeso Nitti: produrre di più e consumare di meno, un programma puramente morale che nulla ha di comune col manganello o coll'olio di ricino e che quindi è il meno indicato per essere eseguito da un governo fascista. Si potrebbe osservare... Ma sarebbero tutte osservazioni inutili, visto che il fascismo non ha scrupoli e si vanta di non osservare, ma di agire.

Lasciamo quindi da parte tutte le osservazioni ed esaminiamo la vera portata, il significato intimo della battaglia.

Per uscire dalle strettezze in cui si trova la nazione italiana, per pagare i debiti, per rifare tutta la ricchezza distrutta occorre fare dei sacrifici. Su questo siamo perfettamente d'accordo. Noi, anzi, lo dicevamo già quando i fascisti non facevano che bagole sul benessere che non esisteva.

Ma chi deve fare questi sacrifici? Ecco il punto fondamentale della questione.

In una famiglia, quando occorrono sacrifici, questi si dividono non solo in parti eguali, ma proporzionalmente fra tutti i componenti la famiglia stessa. Così mentre la maggior parte del sacrificio sarà addossata, anzi se l'addosseranno i più forti, i più robusti, il peso andrà diminuendo col diminuire delle forze, fino a ridursi a zero per gli ammalati, per i bambini e per i vecchi.

Non ci pare di essere troppo esigenti applicando questi principi alla nazione che non è in fondo e non un'ampiazione della famiglia. Occorrono dei sacrifici, bisogna produrre di più, consumare di meno. Su chi dovrebbero ricadere questi sacrifici? Su coloro che sono i più forti, su coloro che maggiormente possono dare, sui ricchi, sui capitalisti, sui latifondisti, sui grandi industriali.

Invece si fa proprio tutto il contrario. La battaglia economica richiede sforzi, richiede sacrifici. Ma

questi devono essere fatti esclusivamente dalle classi meno abbienti, dalle classi povere, dalle classi lavoratrici e piccolo borghesi. I ricchi si cerca anzi di alleviarli dei pesi che su di loro già gravavano. A questo scopo tende tutta la legislazione fascista. A questo tende l'attuale battaglia economica.

Sconfessati i progetti dei precedenti governi rivolti a colpire i ricchi di guerra, specialmente i progetti di (quotidi) relativi alla nominalità della rendita ed ai capitali di guerra (per questo motivo i fascisti si accaniscono tanto contro il vecchio labbrone), la politica fascista iniziò il suo cammino con la famosa legge che abolisce l'imposta sull'eredità, tutta a vantaggio della ricchezza oziosa ed infruttifera. Quasi contemporaneo, o poco posteriore, veniva il ristabilimento del dazio sul grano, vale a dire l'imposta che grava quasi esclusivamente sui lavoratori, sulle classi povere alle quali toglie ogni giorno un pezzo di pane.

A questo brillante inizio fa seguito tutta una serie di provvedimenti che hanno per unico fine di alleggerire le classi ricche, i capitalisti, gli industriali ed i latifondisti, e di scaricare il peso della ricostruzione sulle classi povere. Tutta una serie che non ripetiamo perché i nostri lettori ben la conoscono, e che arriva sino agli ultimi provvedimenti annunciati pochi giorni sono e che costituiscono la piattaforma della battaglia economica: aumento di un'ora di lavoro, ritorno al pane di guerra, proibizione rigorosa a tutti i dicitieri, alle provincie, ai comuni di fare qualsiasi aumento nello stipendio degli impiegati.

Ora, è facile vedere quale sia l'effetto di questi provvedimenti.

Per aumentare la produzione occorre lavorare un'ora di più al giorno. Un'ora pertanto che i lavoratori devono dare senza compenso alcuno, perché quest'ora è completamente gratuita e non pagata straordinariamente, come qualche incensatore del fascismo volle sostenere. Ed il più di produzione dato da quest'ora andrà a completo vantaggio dei padroni.

Pane di guerra, cioè pane inferiore, pane malsano, antigienico. Ma chi mangia questo pane? I ricchi forse? No. I ricchi col denaro troveranno sempre modo di provvedersi pane di prima qualità. Gli stomaci messi a repentaglio sono gli stomaci proletari obbligati ad ingoiare i malsani mattoni stabiliti dal governo fascista.

Ai poveri impiegati poi si riferisce la proibizione di aumento degli stipendi. Gli altri, i capocchia hanno pensato da tempo a collocarsi bene. Michelino Bianchi, Marinelli, De Bono, Balbo et caterva non hanno bisogno di aumento. Gli altri... crepino di fame. La battaglia economica lo esige.

La battaglia economica quale l'ha ingaggiata il fascismo è un'offesa, uno scherno contro i lavoratori, contro i poveri, contro il mondo piccolo borghese. Ben altrove dovrebbe colpire il governo, se non fosse un governo di classe a servizio del capitalismo e del pescecannismo.

La rendita oziosa, i capitali inerti, i latifondi sfruttati dagli assenteisti, tutti i nuovi ricchi sfruttatori della guerra e delle condizioni che la seguirono, tutti costoro dovrebbero essere colpiti, a costoro si dovrebbero chiedere sacrifici e non ai poveri. Invece di chiedere sacrifici e rinunciare agli impiegati che costituiscono il proletariato statale il governo fascista dovrebbe obbligare a lavorare tutti i fannulloni che servono il fascismo facendola da bravi, da propagandisti in Italia e fuori d'Italia, tutta quella stampa asservita allo scopo di cantare le lodi del duce immortale, genio della razza e via di seguito, con adulazioni tali da superare quelle del basso impero, dovrebbe licenziare tutti i Rocchetti, i Ronchi, i Sola, che succhiano alle mammelle della Nazione, dovrebbe... Dovrebbe, ma non può. Non può perché il farlo significherebbe negare le ragioni della propria esistenza.

Alcuni sacerdoti intimati a registrarsi dichiararono che solo riconoscono l'autorità morale e spirituale del loro vescovo.

Imperiosa di un'alleanza della Jugoslavia con la Bulgaria e di un accordo col Sovieti per dare maggiori garanzie al paese contro l'Italia.

Ha detto inoltre che Fiume sarà incorporata alla Jugoslavia in virtù d'una... futura decisione della Lega delle Nazioni.

Se il telegramma dice la verità — cosa di cui dubitiamo, data la sua fonte — il signor Radich va collocato fra i grandi criminali, primo fra essi il capo del fascismo, che attentando alla pace preparano nuove carnefici.

LOTTA RELIGIOSA AL MESSICO
MESSICO, 27 — Sono le seguenti le clausole dell'editto religioso:

- 1.0) — Limitare i permessi di entrata nel territorio nazionale ai sacerdoti;
- 2.0) — Sono illegali le scuole degli ordini religiosi;
- 3.0) — Solo preti messicani potranno esercitare gli atti relativi alla loro missione ecclesiastica;
- 4.0) — E' proibita la celebrazione di atti del culto fuori delle chiese;
- 5.0) — Pubblicazioni religiose o di tendenza religiosa non potranno commentare argomenti relativi alla politica nazionale;
- 6.0) — Entrerà in vigore l'antica legge che nazionalizza le proprietà della chiesa;
- 7.0) — Tutti i preti dovranno essere registrati.

CANNIBALISMO COLONIALE

ROMA, 28 — Ha destato sorpresa la notizia che l'Etiopia ha presentato formale protesta alla Lega delle Nazioni, contro gli accordi italo-inglesi per le zone d'influenza economica in Abissinia.

L'Etiopia, secondo le prime notizie dai giornali, avrebbe formulato la sua protesta sostenendo che l'accordo italo-inglese implica una ripartizione economica dell'Abissinia.

Sorpresa! Ma si voleva adunque che l'Abissinia assistesse impassibile alla sua spartizione e si lasciasse taglieggiare senza neanche elevare protesta.

COMPLICITA' MONARCHICHE

ROMA, 28 — Il presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha prestato giuramento davanti al re Vittorio Emanuele per assumere il portafoglio del nuovo ministero delle Corporazioni.

Il sovrano, gli ha espresso il suo più vivo compiacimento per l'opera svolta dal fascismo per la prosperità e la grandezza d'Italia.

L'abisso chiama l'abisso. La Monarchia va ogni giorno più impigliandosi nelle trame fasciste ed assumendone le responsabilità.

E finiranno assieme.

TUTTI CAVALIERI

PERUGIA, 28 — Il pubblicista Salvatore Sibilla, redattore d'un giornale locale, sfidò in duello il sig. Bonneson, corrispondente dell'"Echo de Paris", il quale disse in una sua corrispondenza che la città di Perugia non era dotata di acqua potabile, e che le strade erano sempre fra nuvole di polvere; dovuto soprattutto al rilasciamento dell'amministrazione locale.

— ABBONAMENTI —

Anno 20\$000
Un numero \$200

Per annunci, trattasi
con l'Amministrazione.

Che brava Sibilla hanno a Perugia. Con un colpo di spada darà a Perugia l'acqua potabile e spazzerà le vie inscurate dall'amministrazione fascista.

IL PROCESSO ZANIBONI

ROMA, 28 — La requisitoria del procuratore generale del re, sul processo contro Zaniboni e compagni è stata comunicata, in copia stampata, agli accusati.

Zaniboni è accusato di avere cercato di fare insorgere gli abitanti del regno contro i poteri dello stato — movimento che avrebbe dovuto scoppiare dopo l'attentato contro la vita del capo del governo on. Mussolini.

Il generale Capello, Duce e gli altri complici sono accusati di avere rinforzato in Zaniboni la decisione di compiere i due reati.

Il processo avrà luogo davanti alla Corte D'Assisi di Roma.

E la famosa confessione fatta da Zaniboni dove è andata a finire?

ORDINE FASCISTA

ROMA, 28 — Si è avuto a Parma un episodio violento in seguito ai dissidi locali.

Mentre i fascisti farinacciani erano riuniti a banchetto per festeggiare Dumini, già processato per l'assassinio Matteotti, banchetto organizzato dagli amici di Lusignani, che fu arrestato per il dissesto della Banca Agricola Parmense e poi rilasciato, il Console della Milizia Raul Forti accompagnato da un forte manipolo di camicie nere, ha invaso il locale ove si svolgeva il banchetto "manganellando" gli intervenuti.

I commensali si diedero a precipitosa fuga e furono inseguiti. Dumini fu bastonato.

E dire che c'è della gente la quale ancora non vuol credere che l'Italia è normalizzata e che l'ordine regna sovrano!

Dumini, Farinacci, Lusignani, la Banca Agricola, il fallimento, gli arresti rilasciati subito... quanto fango fascista!

PROTEZIONISMO A ROVESCIO

ROMA, 28 — I giornali svizzeri si lamentano che le autorità italiane della frontiera abbiano proibito il valico a 2.000 turisti italiani di Milano che si recavano in visita a Lugano.

Dopo la Germania la Svizzera.

Oppure si tratta di una montatura per gettare polvere negli occhi ai gonzi?

COME CI AMANO

BREST, 28 — Il sindaco socialista di questa città si è ricusato di ricevere gli ufficiali dell'incrociatore italiano "Francesco Ferruccio", che si trova in questo porto, allegando di non potere ricevere i rappresentanti di Mussolini.

NOBILI PROPOSITI

BERLINO, 28 — E' stata fondata una associazione con lo scopo di promuovere la pace e la cordialità tra le nazioni.

Oggi ha lanciato un appello invitando i popoli a nome dei sentimenti di comunità e solidarietà a sviluppare lo spirito di Locarno.

Il manifesto, che reca la firma di notissimi statisti, prelati, scienziati e personalità, ha causato grande impressione.

ECHI E COMMENTI

RINUNCIA SATIRICA

ROMA, 27 — Mussolini ha ricevuto una lettera dei funzionari pubblici di Milano, in cui questi dichiarano di rinunciare ad ogni richiesta di aumento di stipendio, allo scopo di aiutare l'economia nazionale.

Satira finissima e feroce nello stesso tempo quella dei funzionari milanesi.

Pochi giorni fa Mussolini diramava un ordine perentorio di non concedere agli impiegati alcun aumento di stipendio. Oggi fa appello alla generosità degli italiani per la restaurazione economica e gli impiegati milanesi rinunciano a quegli aumenti che Mussolini ha loro dracoonicamente negato!

Ed i "bobos" volontari del giornalismo fascista lodano il gesto degli impiegati milanesi.

SEMPRE RISSE

ROMA, 27 — L'on. Francesco Giunta, ex vice presidente della Ca-

mera, si è battuto in duello col pubblicista Giacomo Lombroso.

Il Lombroso è stato ferito.

IL DIVO MUSSOLINI

ROMA, 27 — Informano da Vienna che il tribunale penale di quella città ha condannato a cinque mesi di reclusione certo Francesco Maccelletto, il quale aveva inveito in pubblico contro l'on. Mussolini.

Non lo sapeva il signor Maccelletto che bestemmia Mussolini è più grave che bestemmia Cristo?

UN VOTO DI FIDUCIA

PARIGI, 27 — La Camera ha approvato un ordine del giorno di fiducia al governo, con 358 voti contro 131.

DELINQUENZA INTERNAZIONALE

ATENE, 27 — Si informa che Radich, in un discorso pronunciato in Croazia, ha sostenuto la necessità

Tutti i membri del Gabinetto e il Presidente del Reichstag hanno firmato il manifesto.

Degna risposta ai criminosi sognatori di imperialismo e di guerre.

PER SACCO E VANZETTI

BERLINO, 28 — Fra i firmatari della petizione a favore di Sacco e Vanzetti — ritenuti innocenti e condannati a morte negli Stati Uniti — figurano i nomi del conte Bernstorff, di Freitz Krelster, Massimiliano Harden e Max Reinhardt.

I SALARI IN ARGENTINA

BUENOS AYRES, 28 — Il deputato Leopoldo Bard ha presentato un progetto di legge che fissa il salario minimo per gli operai.

I LAVORATORI COL GOVERNO

MESSICO, 28 — Il governo ha inviato una circolare a tutti i sindaci, invitandoli ad assumere la custodia delle chiese, nel caso di abbandono per parte dei sacerdoti.

Il governo considererà come un atto di ribellione l'abbandono delle chiese.

Domenica si realizzerà la grande manifestazione organizzata dalla Federazione del Lavoro, per appoggiare la politica religiosa del governo.

SI VUOLE LA GUERRA?

ROMA, 29 — Tutti i giornali si occupano oggi dell'inattesa protesta avanzata da Ras Tafari alla Società delle Nazioni a proposito dell'accordo italo-inglese riguardante le concessioni che dovevano essere chieste all'Abissinia, e di cui vi telegrafai ieri.

La stampa definisce unanimemente di inopportuna ed ingiusta la protesta del reggente d'Etiopia.

Il "Giornale d'Italia" ha pubblicato una nota che attribuisce alla Francia la colpa del passo dato da

Ras Tafari, e che si chiude colle seguenti parole:

"L'accento ad Adua fatto da Ras Tafari è assai inopportuno! Adua Adea non s'illuda che l'Italia di Vittorio Veneto sia l'Italia di Adua. L'Etiopia deve evitare di divenire il centro di intrighi e di insinuazioni occulte.

Questa sarà la migliore salvaguardia per la sua indipendenza." Spaccionate fasciste che potrebbero avere delle gravi conseguenze.

CALUNNIA O VERITA'?

ROMA, 29 — Avendo la stampa straniera propalata la voce di un movimento sovversivo in Sicilia, il governo ha smentito, in un comunicato inviato oggi alla stampa, categoricamente tale notizia.

Ma se la Sicilia è in continua ed incessante rivoluzione. Può smentire fin che vuole il governo fascista: la realtà è realtà e non si può sopprimere.

Non solamente la Sicilia, ma tutta la penisola è in istato di rivoluzione, dal momento che il governo sta ogni giorno scoprendo nuove congiure e facendo nuovi arresti.

E questo stato di cose continuerà fin che il paese non avrà riconquistata la sua libertà.

IL DIFENSORE DI ZANIBONI

ROMA, 29 — L'on. Arturo Labriola, ex ministro del Lavoro, ha accettato di assumere la difesa dell'on. Zaniboni.

Plaudiamo al coraggio dell'on. Labriola, poiché oggi occorre veramente molto coraggio per assumere in Italia la difesa di un avversario del regime, tanto più quando il giudicando è imputato di avere attentato alla vita del feticcio.

Ma avrà qualche utilità per l'imputato quest'atto di coraggio, quando si sa la precedenza che nessuna difesa seria sarà permessa? Non finirà la difesa di Zaniboni di doversi ritirare, come fece la parte civile nel processo Matteotti?

gli e con lealtà il terreno delle realizzazioni pratiche.

Ma gli organi vaticani — i quali, tutte le volte che si era trattato di prender posizione di fronte al fascismo avevano dichiarato di non voler si immischiare nella politica italiana e nella tattica dei partiti — questa volta furono pronti e accaniti nel deplorare e scomunicare l'idea di questi accordi tra socialisti e popolari.

Di quest'atto di sabotaggio si parlò subito Mussolini. Egli sentì di avere nel Vaticano un alleato altrettanto silenzioso e valido quanto quello che aveva trovato al Quirinale. Nel discorso al Senato, il 25 giugno, il "mandante" ebbe quindi buon gioco nel prospettare il pericolo della riscossa comunista, che gli organi vaticani accreditarono con i loro rilievi antisocialisti. Un brano del discorso di Mussolini — nel quale si riferivano oscuri giudizi e passi di un retorico discorso rivoluzionario di Serrati a Mosca — saltò il sacro collo e vi fece testo. Dopo il fascismo, il comunismo.

Monsignor Pizzardo e il Cardinale Gasparri

La campagna antisocialista era ispirata personalmente da monsignor Pizzardo, fiduciario papale nell'"Azione Cattolica" e gran personaggio di curia, allora più influente ed autorevole dello stesso cardinale Gasparri.

Sul conto del cardinale Gasparri corre qualche leggenda, per esempio quella che sia un accanito antifascista. Ebbene, nella crisi dell'estate 1924, il cardinale Gasparri tenne un contegno così cauto e riservato, che il suo dipendente mons. Pizzardo poté esplicitare, senza seri contrasti, il suo accentuato profascismo. Nel momento critico della crisi (settembre-ottobre) il cardinale Gasparri era in cavanze fuori di Roma, e lasciava fare e passare tutto quanto piacesse ai suoi sostituti di curia. Certo il cardinale Gasparri non può essere fascista, dato il suo senso del diritto così sviluppato e rettilineo, e la gentilezza bonaria dell'animo suo. Si dice anzi che ad un prelatore reazionario che gli esaltava le benemerite fasciste, il cardinale rispondeva: —

"La reazione è come una purga dopo la scorpacciata. Ma non si può governare il corpo con le purghe continue!" — Frase non sappiamo se autentica, ma schiettamente espressiva di un carattere moderato ed un perfetto equilibrio. Ma da questo all'antifascismo è soprattutto all'antifascismo attivo corre una differenza pratica enorme. In conclusione, nella crisi del 1924 l'influenza del cardinale Gasparri non si fece assolutamente sentire, nemmeno nei riguardi del partito popolare, il quale in un certo momento — verso la fine di settembre, mi pare — parve vicino a subire in pieno la volontà filofascista del potente mons. Pizzardo, e a sbloccarsi dell'Aventino.

Il caso don Sturzo

L'ostacolo a questa defezione era don Sturzo. Dissero i bene informati che il piccolo prete siciliano incitava Amendola e Turati a formulare l'atto d'accusa contro Mussolini e a portarlo alla Camera.

In questo episodio, l'influenza del Vaticano, in favore di Mussolini o del fascismo, fu decisiva. Il Papa personalmente ha la fobia del socialismo. Operano nel suo spirito i residui della mentalità clericale-moderata lombarda di cui il sen. Nava, beniamino e confidente politico del Papa, è l'esponente più tipico; e quei residui si sono rafforzati in Pio XI dalle impressioni dolorose che egli riportò da Varsavia, dopo aver assistito in qualità di Nunzio, agli orrori dell'occupazione militare russa di Trotzkij in Polonia.

Meglio il fascismo dunque, che il socialismo? Pare di sì. Benedetto XV preferiva Treves a Sonnino; il

suo successore Pio XI preferiva Mussolini a Turati!

L'intesa social-popolare preoccupò dunque il Vaticano, al punto che, nel settembre-ottobre 1924, il partito popolare era virtualmente sconfessato. Se la falla nell'Aventino non si determinò, possiamo attribuirlo alla resistenza personale di don Sturzo e al suo enorme ascendente morale.

Mussolini, informato di questo stato di cose da quello stesso padre gesuita Tacchi Venturi che ne scriveva sulla "Civiltà Cattolica", ricorse rapidamente ad uno dei suoi abituali esattili: "fece circolare la voce che la vita di Sturzo era in pericolo e che il governo ormai non poteva più rispondere". Il Vaticano assecondò la manovra, obbligando don Sturzo ad esulare. All'uopo, gli mise in mano un passaporto diplomatico che il governo "nazionale" visse nel giro di poche ore. Su questi particolari da funzionari competenti.

Allontanato don Sturzo, il Partito Popolare perdeva il principale dei suoi elementi combattivi. Il Vaticano intensificò la pressione disgregatrice e filofascista. Chi volle prospettare ai responsabili di questa politica l'effettiva situazione del regime della delinquenza impunitaria, venne respinto. Non una parola era stata pronunciata d'oltre il portone di bronzo quando i sicari fascisti avevano assassinato nel corpo e nell'onore di sacerdote il povero arciprete Minzoni. Solo quando l'abbietta villa dei suoi assassini venne smascherata davanti al tribunale di Roma, l'"Osservatore Romano" scriveva dieci righe di complanto e di deplorazione, invocando giustizia dal governo fascista. Troppo tardi e troppo poco, in verità.

L'antifascismo del Vaticano

Al punto culminante della crisi — fine d'anno 1924 e capo d'anno 1925 — Gentili, sottosegretario alla Giustizia e Culti con il nazional fascista Rocco, il 12 febbraio costui inaugurò i lavori della famosa Commissione per la riforma delle leggi ecclesiastiche, della quale Mattei Gentili è stato il presidente effettivo e tre monsignori romani gli ispiratori più influenti. Dopo un anno — quando i lavori della Commissione erano terminati — i tre prelati sono stati sconfessati. Ma l'importanza politica della collaborazione data al governo fascista nel 1925, è data — si noti — coll'autorizzazione del cardinale Vicario di Roma, non può essere, per quest'atto postumo, né negata, né diminuita.

Le riserve e le proteste fatte poi dal Vaticano alle leggi "fascistissime" scoprono come suoi darsi la corda.

Il Vaticano è geloso della propria libertà, "ma della propria soltanto". Di quella degli altri o non si dà briga o è disposto a mollarla. Questa tattica rivela una mentalità fascista, più ovattata e cauta se vogliamo, ma idealmente identica. Federzoni sarebbe forse più adatto a realizzarla in forma di governo, che non Mussolini e Farinacci... Infatti Federzoni coltiva i clericofascisti e popolari tipo Anile con tutte le arti poliziesche. Sono stati i suoi fiduciari a prospettare le cose in modo che il Papa si sentì indotto a ricordare, in un discorso pubblico, il falso attentato Zaniboni, e quindi a galvanizzarne di fronte al mondo il credito crollante. E' stata personalmente Federzoni a trattare le condizioni di ritorno nell'aula dei popolari che il Vaticano ha voluto per aggiungere ancora questa fogliolina alla gloria metternichiana del ministro nazionalista.

Mussolini ha brutalmente buttato all'aria questi castelletti di carta di Federzoni, facendo dare la caccia ai popolari arrivati nell'aula, e minacciando rivelazioni scandalistiche contro il card. Gasparri. Dopo di che s'è avuta quasi l'impressione che i

buoni rapporti tra Cesare e Pietro si fossero alquanto turbati...

Ma le responsabilità precedenti del Vaticano dimorano intatte, acquisite come sono ad esperienze e a documenti, che consentono di concludere che, se la monarchia s'è compromessa stupidamente con il mandante, il Vaticano ha agito con maggior cautela, ma non con minore impegno a puntellare e a consolidare in Italia la dittatura criminale.

"Et haec meminisse juvabit."

Roma, marzo 1926.

Politica.

Oggi la guerra chiama violenza o cominciamo a giudicarla; la guerra è messa sotto accusa.

La civiltà ascolta i lamenti del genere umano e fa il processo e raccoglie i documenti contro i capitani e i conquistatori.

I popoli arrivano a capire che l'ingrandimento di un misfatto non può essere la diminuzione, che se uccidere è un delitto, uccidere molto non può essere circostanza attenuante; che se rubare è una vergogna, impadronirsi per forza non può essere una gloria.

Ahi proclamiamo queste verità assolute, disonoriamo la guerra!

V. HUGO.

UN BESTIALE FATTO DI SANGUE A BOLZANO

Informano da Bolzano di un nuovo bestiale omicidio commesso dai fascisti.

In occasione della venuta del ministro Federzoni erano accorsi a Bolzano numerosi fascisti mandati da diverse parti d'Italia.

Alcuni di questi alla domenica sera entrarono nelle campagne e senza permesso dei proprietari si misero a rubare le ciliege dagli alberi. Due contadini si avvicinarono ai fascisti invitandoli ad allontanarsi. I fascisti risposero arrogantemente ed uno di questi spuntò in fascia i contadini i noccioli delle ciliege rubate. Così si venne alle mani. Uno dei contadini, un certo Gruker, si allontanò visto che i suoi benché solidi pugni non potevano aver ragione contro i nervi di buie del fascisti. L'altro, il veterano Amort si difese finché cadde svenuto.

I fascisti allora legarono le mani al sanguinante Amort e lo applicarono pel piedi ad un ramo del medesimo albero dal quale avevano rubate le frutta continuando quindi a bastonare il povero Amort. Uno dei fascisti distese sotto la testa della vittima un giornale, motivando ciò con le parole: Non è permesso che il sacro suolo d'Italia venga lordato da sangue tedesco.

Una fantesca che aveva visto la scena dalla finestra di una casa vicina corse ad avvisare i carabinieri che si recarono sul luogo del delitto un'ora dopo. I carabinieri trasportarono nottetempo il cadavere dell'Amort a Bolzano. Si ignora dove abbiano sepolta la salma.

Nel mentre i carabinieri ricercavano attivamente il contadino Gruker la fantesca venne trattenuta per prudenza in arresto e rilasciata appena dopo due giorni.

Al giornale del Trentino venne tassativamente proibito di parlare di questo bestiale delitto.

Sembra che gli assassini appartengano alla Milizia Nazionale del Trentino.

A Bolzano vennero arrestati in questa occasione tre fascisti.

Riproduciamo questo scritto portato da un nostro amico trentino perché la notizia, con lievi varianti, l'abbiamo letta pure su giornali italiani, senza che venisse sconsigliata.

DR. BERTHO A. CONDÉ
AVOGADO
Praça da Sé, 15 - 2.º Andar
Telephone Central 6399
S. PAULO

FASCISMO E VATICANO DOPO IL DELITTO MATTEOTTI

Appena scoppiato lo scandalo e generalizzato il convincimento che le alte gerarchie fasciste e gli stessi confidenti più intimi del "duce" erano strettamente collegati col basso elemento criminale che aveva consumato il delitto, Mussolini fece col Vaticano la stessa doppia parte che aveva giocato al Quirinale: si dichiarò cioè innocente del sangue della vittima, ma soggiunse che se la responsabilità di quel sangue dovesse, comunque, ricadere su di lui, egli avrebbe scatenato il finimondo!

Al Vaticano Mussolini fece sentire anche altre note, alle quali quell'ambiente doveva essere particolarmente sensibile. Egli anzitutto indicò in Cesare Rossi l'oscuro cavallo di Troia della Massoneria, che aveva architettato il piano infernale del delitto, per vendicarsi della politica filocattolica del fascismo o perdere, quindi, lui Mussolini, esponente principale di questa politica. Egli indicò altresì in Finzi Pobligho patrono dei biscazzieri e di tutto quell'ambiente di sfruttamento affaristico, che si era acclimatato nel fascismo. Mussolini promise allora al Vaticano la lotta a fondo contro la Massoneria; il siluramento del decreto per le bische; il ritiro del decreto sulle Opere Pie; altre concessioni, cui accennerò più avanti; finalmente l'affidamento della politica interna a persona gradita, cioè a Federzoni. Il "leader" nazionalista, in certi ambienti vaticani e gesuiti, gode fama di reazionario ma legalista; perciò è "gradito". Il clericofascismo è in gran parte una sua creazione. Federzoni ministro dell'Interno costituiva una garanzia di tranquillo svolgimento dell'Anno Santo, e prometteva benevolenze e favori da parte delle autorità politi-

che e amministrative romane verso gli organizzatori dei pellegrinaggi.

Non voglio dire, si badi, che queste cose siano state oggetto di patteggiamento: il Vaticano patteggia raramente e per ben altro; voglio affermare soltanto che Mussolini, nel concedere e nel promettere, aveva uno scopo politico da raggiungere col Vaticano, e che infatti raggiunse.

Il sabotaggio dell'accordo tra socialisti e popolari

L'"Osservatore Romano", quando mostrò di accorgersi del delitto Matteotti o delle sue origini, lo fece ostentando di non conoscere troppo e accreditando, per suo conto, la probabilità di moventi affaristici e di settarie ispirazioni. Quindi ebbe cura di bizantineggiare sull'uso della parola "martire", che si andava generalizzando a proposito di Matteotti, anche sui giornali popolari e cattolici. L'aureola del martirio — devono aver pensato oltre Tevere — esercita sempre, sulle masse almeno, dei fascini pericolosi. Ed infatti il sacrificio di Matteotti sembrava già aver prodotto un miracolo d'unità tra i partiti antifascisti.

Nella settimana seguente il delitto ella pubblicò, nell'ora strozzato "Popolo", una intervista coll'onorevole Turati sul possibile accordo di governo tra unitari e popolari.

Chi pensava seriamente a troncare la dittatura mussolliana doveva, per forza, essere preoccupato delle intese politiche per il domani. L'accordo tra socialisti e popolari scaturiva spontaneo dalla solidarietà delle masse dei due partiti di fronte alla "questione morale": i capi dovevano, dunque, scandaillare senza indu-

STELLONCINI
BISETTIMANALI

Siamo veramente in periodo di impero. Quell'impero di cui i fascisti vanno tanto blaterando è già risorto, esiste, regge l'Italia. Se non nell'ordine politico è sorto almeno nell'abilezione, nel servilismo, nell'adulazione, in tutto ciò che di più basso caratterizzava i tempi più bassi dell'impero romano.

La misura del servilismo cui è giunta l'Italia fascista la danno i due giornali fascisti di S. Paulo: il "Piccolo" e la "Tribuna".

Il primo ha dedicato il suo numero di giovedì all'anniversario della nascita del dittatore d'Italia, piaggiando, incensando, strofinando nel modo più indecente il villano di Predappio, improvvisatosi feroce tiranno, chiamandolo ricostruttore delle fortune d'Italia, genio della stirpe, parlando (non sappiamo da chi autorizzato) di gratitudine della Patria e di riconosciuto devotamente degli Italiani all'estero.

L'organetto in seconda non potendo emulare il confratello nelle pagine e nei titoli sesquipedali, forza la mano nelle frasi ed arriva a dire che Mussolini è "l'Uomo più grande che ha avuto l'Italia".

E tutto ciò senza arrossire.

La un'ora così solenne noi pure vogliamo unirci ai due confratelli e portare il nostro tributo d'omaggi al più grande degli Italiani di tutti i tempi (Dante compreso) coi versi col quali Carlo Porta rendeva omaggio a Souvaroff entrato in Milano:

Quando me spieura el tafanari
Tiri piti moli di loff
Deand l'incens a Souvarof
Che se dev a on porc fotu
Quel incens che el ven dal cu.

Il "Piccolo" nel numero dedicato all'anniversario di Mussolini, 29 luglio, non manca di ricordare che in questo stesso giorno ventisei anni fa cadeva a Monza, colpito da Gactano Bresci, il re Umberto I.

Il ravvicinamento di queste due date, di questi due anniversari ci pare molto significativo ed alquanto pericoloso.

Umberto I veniva colpito a poco più di due anni di distanza dai fatti di Milano, dalla feroce reazione che erasi sferrata sulla metropoli lombarda costando la vita a tanti liberi cittadini, quasi a provare che la reazione, la tirannide non possono dominare a lungo e che chi semina vento raccoglie tempesta.

Di fronte a questa coincidenza, di fronte a questo abbinamento fatto dal "Piccolo", viene spontanea la domanda: — fino a quando dureranno la novella reazione ed il nuovo e più vero tiranno?

Ravvicinamenti pericolosi.

Domani i nostri avversari salteranno fuori a dire che noi facciamo l'apologia del regicidio, dell'assassinio.

Possono farlo. Non siamo fascisti noi per approvare la violenza. Troppo noto è il nostro orrore per le violenze di ogni specie, dalle quali non può nascere che il male.

Spiegare non è giustificare, né approvare.

Giorni fa il "vcreador" Almeida Gonçalves ebbe l'infelice idea di risolvere alla Camera Municipale l'infelicitissima proposta del monumento a Mussolini.

E più infelice ancora fu nel paragonare il bifolco di Predappio con Verdi, Garibaldi...

Signor Gonçalves, abbiamo tutto il diritto di protestare contro questa depressione dei nostri grandi, come l'avreste voi se tentassimo dei paragoni fra José Bonifacio e Carlos Gomes col primo "desordeiro" che a capo di una turba di facinososi riuscisse ad afferrare il potere.

Uno degli incensatori di Mussolini scrive: "Noi lo abbiamo seguito sempre, anche quando obbedirlo si-

gnificava pericolo, carcere, sofferenze." Ma quando? Non conosciamo quest'epoca remotissima, questa preistoria del fascismo. Nel tempi storici fascismo ha sempre significato cuccagna. Prima a spese dei pescicani, poscia a spese della Nazione.

Involontariamente forse, ma di quando in quando i nostri amici fascisti si lasciano scappare delle verità preziose. Mercoledì, ad esempio, "La Tribuna" in un solennissimo articolo diceva: "Il fascismo, ad opera compiuta, conterà coloro che lo hanno aiutato."

Cioè, ad opera compiuta, per consorti la cuccagna e per gli avversari il manganello e l'esilio.

Più chiari...

Si. Più chiaro ancora e più prezioso.

Nello stesso numero un tale il quale porta un nome che gli calza a pennello, "Il forcaiolo", scrive: "I patrioti emigrati dall'Italia PER TEMA DI LEGNATE..."

Ah! Dunque lo confessate. Abbiamo dovuto uscire dall'Italia per sfuggire al manganello ed a peggio.

A questo avete ridotta l'Italia voi, fascisti.

La differenza fra Nitti e Mussolini è questa:

Nitti è l'uomo politico più colto d'Europa; Mussolini è il più beccato dopo tanti anni di governo va ramingando e guadagnando il pane coi suoi scritti; Mussolini fa una vita da nababbo e regala i milioni a destra e sinistra.

Il fascista intransigente si è rivolto a noi perché — avendoci conosciuti — ci ha ritenuti più degni della sua fiducia.

I fascisti magni (perché magnano molto) ci rimproverano la discezione e la serietà.

Significa che essi non hanno né l'una, né l'altra.

Sempre i soliti fascistissimi fanno vaghe insinuazioni, a carico di chi non si comprende bene.

Non ci pare degno di gente che si vanta depositaria della franchezza e della lealtà.

Facciano come noi. L'assassino lo chiamiamo col nome di assassino, specificando tempo e luogo e circostanze del delitto, anche se ci porta innanzi al giudice.

Coraggio, fate altrettanto.

L'organo fascista in seconda riporta certe "Norme per le squadre antifasciste" colle quali si insegna ad opporre resistenza alle violenze fasciste.

Dal modo come sono redatte queste norme ci sembrano false.

Se poi fossero vere ci sarebbe solo da lamentare che non siano mai state poste in azione, che avrebbero salvata la patria nostra da tante disgrazie.

Gli albergatori nordamericani reduci dal loro viaggio in Italia hanno mostrato il desiderio di andare ad impiantare alberghi nella penisola.

Sono già andati capitalisti, banchieri, industriali, commercianti. Vadano anche gli albergatori e la conquista nordamericana sarà completa.

"Il Tiratore" chiama gli albergatori che visiteranno l'Italia di "eruditi e furbacchioni."

Eruditi in che? Ma sa il tiratore che cosa significa erudito?

Si compri un Melzi prima di tirare. ASTEROIDE.

CERCANDO LA VERITÀ

(A rispetto di socialisti, comunisti e fascisti)

VII

Visto quali siano le condizioni attuali del comunismo e del socialismo, farò altrettanto per il fascismo.

Il movimento fascista, l'abbiamo visto, nacque come reazione agli eccessi bolscevisti. Il compito, però, se era importante, non era molto grave, specialmente dopo che il Congresso di Livorno ebbe ridotto il comunismo alle sue vere proporzioni, distaccandolo dal Partito socialista. Per giustificare la sua esistenza allora rivolse la sua azione, e questo è appunto ciò che costituisce il suo torto, contro il socialismo e contro quelle organizzazioni operaie che prime si erano opposte al farneticamento bolscevisti.

Il fondatore del fascismo, però, che oltre ad avere un temperamento eminentemente rivoluzionario, aveva pure una profonda cognizione di tutto il movimento dei partiti avanzati e della psiche delle classi lavoratrici, comprese ben presto che neanche questo sarebbe bastato per assicurare l'esistenza della sua creatura. Capì che non bastava un programma negativo: occorreva qualche cosa di positivo, un programma politico ed economico, che servisse di richiamo alle masse, che si volevano sottrarre al socialismo.

Fin dai primi tempi, infatti, Benito Mussolini, fece il tentativo di dare al fascismo un contenuto politico ed economico, e tutti ricordano le sue affermazioni di repubblicanesimo, più o meno cooperativo, più o meno mazziniano.

Il tentativo era precoce. Le reclute che allora avevano aderito al fascismo erano essenzialmente conservatrici, ed alle affermazioni di Mussolini si adombrarono immediatamente, protestarono la loro sincera fede monarchica, provocaro-

no una riunione dei dirigenti del fascismo ed il repubblicanesimo di Mussolini fu sconfessato.

Non si diede per vinto di fronte a questa sconfessione il tenace rivoluzionario, ma si rimise al lavoro, prendendo un nuovo cammino, più lungo, ma più sicuro. Preso ad estendere le file del nuovo aggruppamento e ad introdurre elementi più favorvoli alla sua tesi. Mettendo in maggior rilievo la lotta contro il socialismo, contro le organizzazioni operaie, contro la democrazia in generale, che considerò come la rovina della Nazione, il fascismo mussoliniano si volse specialmente a sottrarre aderenti al movimento socialista, operaio, democratico, in genere, e per ciò ottenere venne assumendo una parvenza di contenuto economico, ben sapendo che dopo tutte le lotte sostenute, dopo tutte le disillusioni patite, era questo il solo linguaggio che potesse arrivare alla coscienza delle grandi masse lavoratrici.

In che consista questo contenuto economico del fascismo realmente non si è ancora potuto comprendere, perché trovasi tuttora allo stato di nebulosa. E' il bene della Patria, che può essere raggiunto soltanto mercé il trionfo del fascismo; è il bene del popolo raggiunto contro il popolo, è la felicità delle masse raggiunta mercé il dominio di pochi, è la felicità della "democrazia" piovante come manna dalla magnanimità degli "arsoi" è, in una parola, la più scorretta edizione del nietzschismo e dello stinerismo che si sia avuta sinora.

E quali sono stati i risultati di queste incursioni fatte dal fascismo nel campo del socialismo e delle organizzazioni operaie?

Se dovessimo prendere come ve-

rità assoluta tutto ciò che da qualche mese i telegrammi dall'Italia ci dicono, dovremmo credere che ormai il fascismo ha assorbito completamente socialismo ed associazioni operaie; che il socialismo è ridotto al solitario vecchio che parla al deserto dal quarto piano della Galleria di Milano, e che le organizzazioni operaie non hanno più altro rappresentante fuorché la rispolabile barba dell'on. D'Aragnona.

In realtà, però, non si tratta che di uno dei tanti "bluffs" ai quali ci ha da qualche tempo abituati il fascismo. Fra i nomi delle leghe, delle cooperative, dei circoli che hanno abbandonato il socialismo per passare al fascismo abbiamo visto Roccamannuccia, Scarcialasino, Perdiavola, ma neanche l'ombra di Milano, di Genova, di Torino, di Bologna, di Firenze, di Roma, di Napoli...

Cioè, si è fatto il nome di due città, che, pure non essendo di primo ordine, pure non cessano di presentare una certa importanza: Ancona e Ferrara. Due nomi, due fari che profetano fiumi di luce sull'azione fascista.

Ancona è da tempo la capitale dell'anarchismo. Qui ha la sede e pontifica da anni senza contrasti Malatesta, e tutti i movimenti anarchici, compresa la famosa settimana rossa di non lontana memoria, ebbero in Ancona il loro centro. In Ferrara il comunismo ha una lontana tradizione che viene da prima della guerra e che fu rafforzata dall'invasione del bolscevismo russo.

Sono dunque i partiti più decisamente rivoluzionari che danno il maggiore contributo al fascismo.

Le organizzazioni proletarie rimangono ferme al loro posto, a continuare il loro lavoro modesto, silenzioso, lento, ma sicuro, senza lasciarsi commuovere dal contorcimento eroicomico-rivoluzionario di Mussolini; le organizzazioni anarchiche e comuniste accolgono con entusiasmo l'infiammato verbo mussoliniano e passano al fascismo e vanno a consegnare la bandiera rossa al capo fascista.

Ora, ciò che pare una contraddizione, è invece perfettamente logico. Lo spirito che anima le organizzazioni anarchiche e comuniste è lo stesso che anima il fascismo: spirito esclusivamente rivoluzionario. Mussolini che nel socialismo rappresentava la parte rivoluzionaria intransigente, è nel fondo un incorreggibile ribelle, un anarchico, nel più completo senso della parola. Ed ha quindi trasfuso nel partito da lui creato il suo spirito anarchico, individualistico, dittatoriale. Confrontate il suo frasario, di ieri e di oggi, Mussolini neutralista, nel comizio di Milano, il 30 luglio 1914, napoleonicamente intima ai governanti: — "voi governanti d'Italia non dovete uscire dalla neutralità, se no vi immobilizzeremo colla forza". Pochi mesi dopo, diventato interventista, si rivolge contro i suoi vecchi compagni e loro intima: — "voi neutralisti non dovette muovere un dito contro la guerra, se no vi annienteremo". Pochi giorni sono, sembrando il Governo disposto a far rispettare la legge anche in rapporto ai socialisti, intima al Governo: — "voi Governo non dovette avere alcun riguardo per i socialisti, che altrimenti noi marceremo su Roma e vi deporreemo."

Come avrebbero potuto i rivoluzionari (prendendo questa parola nel suo significato più comune o volgare), i rivoluzionari della piazza, coloro che nel loro cuore hanno elevato un altare alla violenza, non sentirsi attratti da questo linguaggio così consono colle loro tendenze? E l'attrazione fu tanto efficace che cominciarono a dare la loro adesione al fascismo, correndo ad ingrossarne le file.

D'altro lato il fascismo che ora-

mai in questo solo indirizzo ha visto il suo avvenire, va modificando sempre più il suo programma in questo senso, va dando alla propaganda, alla sua azione un colorito sempre più reazionario.

Un telegramma odierno dico che il fascismo, per bocca del suo organo, il "Popolo d'Italia", si è dichiarato antidemocratico, antisocialista ed antistatale. Che fosse antidemocratico ed antisocialista è cosa che sapevamo da tempo. Antistatale è una novità dovuta al suo indirizzo, e una concessione fatta ai nuovi elementi entrati ad ingrossare le file del fascismo. Antistatale fino ad oggi erano proclamati soltanto gli anarchici ed i comunisti. Oggi lo sono anche i fascisti.

Aprirà il Governo Italiano gli occhi di fronte a questo grave pericolo che minaccia lo Stato e la società? Li apriranno le classi e gli individui che hanno interesse ad opporsi a nuovi sconvolgimenti che vengano ad aggravare maggiormente le condizioni del nostro Paese all'interno ed all'estero? Aprirà gli occhi quella stessa borghesia che ha covato il fascismo, credendo riscaldare un salvatore, mentre riscaldava il serpente che dovrà strozzarla?

Da "Il Piccolo", 30 Agosto 1922.

Chiudevo quest'articolo, ultimo della serie, con un'invocazione a D'Annunzio, allora a letto in seguito all'attentato fascista che quasi lo mandò all'altro mondo, sperando che il suo intervento avesse salvata l'Italia.

Pur troppo D'Annunzio, circolo da tutti i lenocini, da tutte le corruzioni di cui può disporre un governo, ha finito per legarsi al carro del vincitore e distruggere la onorata pagina da lui scritta durante la guerra, ha finito per ritornare il gaudente del "Placere" e del "Fuoco".

r. p.

LA LEGA DEVE SLOGGIARE

Il Duce è furente. Gli incidenti di Ginevra gli hanno fatto perdere la tramontana. Oh perché l'umanità — anti-fascista — non ha una testa sola per poterla troncare d'un colpo? E non potendo troncare alcuna testa fuori del confin politico del regno d'Italia vuole che la Lega delle Nazioni cambi domicilio perché "non è possibile che una nazione amica mandi le sue delegazioni a prendere parte a lavori ed a conferenze internazionali quando i rappresentanti di tali Nazioni vengono aggrediti ovvero vengono insultati il Sovrano ed il Capo del Governo di tale Nazione."

Giustissimo. Certi atti sono la migliore testimonianza della stima, della considerazione e del rispetto in cui è tenuto il fascismo ed il suo Duce in tutto il mondo. Bisogna sloggiare da Ginevra. In questa "città si è creata un'atmosfera satura di elettricità e di antipatia per il regime fascista" — dice "Il Popolo d'Italia" — a causa "della bugiarda (sic) campagna social-democratica."

Ma dove andrà la Lega per essere sicura che il fascismo possa essere rispettato? La sede la suggerisce lo stesso "Popolo d'Italia": Bisogna andare a Vienna.

Bravissimo! Ma si è poi sicuri che a Vienna non sia stata fatta alcuna "bugiarda" campagna social-democratica? Questo non conta nulla. A Vienna se manca il rispetto spontaneo delle folle si potrà creare la spontaneità con metodi fascisti che è impossibile di poter usare nella Svizzera.

Occorrendo fare un bel gesto si è sempre più sicuri dell'effetto facendolo a Corfu piuttosto che a Smirne e Mussolini in fatto di gesti è maestro.

MA SI, MA SI...

Ho detto che, senza esserne autore, approvavo ed assumevo la responsabilità morale degli scritti pubblicati dalla "Difesa", vale a dire che ne approvavo l'indirizzo e la condotta.

Trippa falsifica (e che cosa non falsifica Trippa?) la frase e dice che lo sono autore di tutti gli articoli pubblicati dalla "Difesa" anche quelli riprodotti da altri giornali.

Se ciò serve ai suoi fini di spionaggio e può fargli aumentare la paga faccia pure.

E buona digestione.

A. PICCAROLO.

UN'ALTRA BANCA FASCISTA IN FALLIMENTO

ROMA, 3 luglio — Il grosso scandalo bancario fascista di Parma ha avuto una grave ripercussione. Annunciano infatti da Bologna che la Banca dell'Adriatico, la quale operava all'ombra della Popolare agricola parmense, ha chiuso i suoi sportelli ed è stata dichiarata in fallimento con un grosso passivo.

Le autorità giudiziarie ordinarono l'arresto dei membri del consiglio d'amministrazione. Uno dei gerenti a nome Paltrinieri dopo aver scritto al giudice una lettera affermando la sua innocenza, s'uccise sparandosi un colpo di rivoltella alla testa.

E' stato spiccato mandato di cattura contro Pippo Naldi, il celebre avventuriero giornalista. Come si ricorderà quest'individuo è stato coinvolto in numerosi scandali politici-giornalistici-banconi. Tra altri fu arrestato all'epoca del delitto Matteotti sotto accusa di aver favorito la fuga di Filippelli. L'opportuna amnistia decretata dal duce lo salvò dal carcere.

Il nuovo scandalo fascista ha causato vivissima sensazione in tutto il paese. La polizia ricerca attivamente il Naldi ma finora non è stata capace di rintracciarlo.

ROMA, 3 luglio — Mandano da Bologna che Pippo Naldi il quale fino a pochi giorni fa trovavasi in quella città è riuscito ad eludere la vigilanza della polizia. I funzionari non credono che il Naldi sia riuscito ad andare all'estero e credono piuttosto che si sia nascosto a Napoli.

Da Genova annunciano che il console generale svizzero comm. Blaggi, arrestato in quella città sotto accusa di essere uno dei frodati della Banca di Parma ha ottenuto la libertà provvisoria.

Da Travo comunicano che è stato rinvenuto il cadavere di Marcellino Azzali contro il quale la giustizia aveva spiccato mandato di cattura. Dicesi che sia morto di sineope cardiaca ma la notizia non è confermata. L'Azzali era da vari giorni nascosto nella sua residenza estiva.

L'inchiesta giudiziaria si ingrandisce ogni giorno di più e s'irrobustisce la presunzione che persone non appartenenti alla Banca sono complicate nell'ingente frode.

Il procuratore del re ha chiesto che si facciano delle indagini presso gli istituti di credito di Voghera, Cremona e altre città.

UNIONE DEMOCRATICA

Nonostante il cattivo tempo la riunione di ieri è riuscita numerosissima.

Fra le deliberazioni prese vi fu quella di invitare tutti coloro che hanno ricevuto l'ultima circolare a rimandare il tagliando d'adesione ad essa unito.

Venne poi eletto il nuovo Comitato.

Chirurgo-Dentista

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março). Resid.: Rua Independência, N.º 39

"A Botanica"

Irmãos Cerruti Ltda.

Sortimento de plantas medicinas e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papéis pergaminhos, Laminas de catanho, etc., etc.

RUA DO CARMO N. 71 Teleph.: Central, 4885 S. PAULO

VIVA L'IMPERATORE!

Allorché Benito lascia l'Urbe in cui affina, per il bene della gente italiana, il folgorante ingegno e va nelle provincie, recando il fascino della sua figura napoleonica, dalle legioni ammassate sul suo cammino fatale, esce rombando un grido guerriero: "W. l'imperatore!"

La folla anonima, assiepata intorno alle eroiche camice nere, che conobbero i più nefandi massacri e le più ostinate rapine, osserva il pennacchio candido del duce, il suo cavallo ammaestrato, i volti patibolari dei legionari e le loro mani intrise di sangue e ripete sgomenta il grido: "W. l'imperatore!"

Il grido echeggia di piazza in piazza, portato sulle ali dello spavento. Benito lo accoglie col sorriso dell'uomo che sa di essere destinato dalla provvidenza alla rigenerazione di un popolo.

Quando il grido giunge nell'Urbe e batte come un'ondata violenta contro le mura del Quirinale, il piccolo uomo che vi è tenuto prigioniero, sente crescere nell'anima uno spavento gigante.

Oramai nulla egli può fare. Le orde selvaggio che colla sua acquiescenza sono entrate nella Capitale, ed hanno calpestato ogni diritto e innalzato barriere di odio e scatenato raffiche di sangue, sono padrone assolute d'Italia. Esse seguono il loro destino e osannano al loro capo: "W. l'imperatore!"

PICCOLA POSTA

CURIOSO — Intorno alle cooperative fra produttori di caffè abbiamo molti e interessanti dati, fra gli elogi della stampa in genere quelli entusiastici del "Pasquino Coloniale" allora diretto da Arturo Trippa. Intorno alla linea diretta si è esercitato il più sfacciatto e stupido cabotinismo possibile. Il nostro Piccarolo che v'ha scritto attorno un volumetto, se ne vanta come di una italianissima campagna fatta contro l'ignoranza e la mala fede. Del resto... E chi si preoccupa del pettegolezzi di certa gente?

MISTICISMO O MISTIFICAZIONE?

La solita officiosa "Agenzia della Capitale" annuncia che "un alto personaggio politico italiano, in occasione della Festa del Perdono — che quest'anno sarà celebrata con particolare solennità il 2 agosto in Assisi — indosserà il saio di terziario francescano".

L'autorevole personalità — soggiunge l'agenzia — in quella occasione farebbe piena ed assoluta adesione alla fede cattolica, e condannerebbe la lotta anticattolica ed anticlericale condotta durante il primo periodo della sua carriera politica.

La notizia vuol alludere, evidentemente a Mussolini, il quale rinoverebbe così il miracolo della leggenda francescana del lupo di Gubbio che si fece umano per un discorso patetico che gli tenne San Francesco.

La leggenda si riferisce metaforicamente ad un lupo. In realtà si tratta di un famoso brigante, che il "poverello d'Assisi" convertì alla pietà cristiana.

Nel caso di Mussolini, noi — che non lo stimiamo affatto più del lupo di Gubbio, anzi... — conserviamo tutto il nostro scetticismo. Perché Mussolini, alla sua maniera è sempre stato un "mistico", cioè un

fanatico calcolatore e imbroglione, che col suo ognor trasmutevole "misticismo" ha... mistificato mezzo mondo. Non siamo quindi disposti a bere la nuova pagliaccata francescana dell'uomo che, dovunque è passato, ha profanato, col trionfismo e con la delinquenza, col tradimento e con la frode, tutte le idee e le idealità, dal socialismo al patriottismo, al cattolicesimo.

Il nostro rispetto e la nostra fede nelle conversioni religiose, il diamo agli esempi silenziosi e schivi di Manzoni e di Pascal; che non intendiamo mai più di avvilire nei nostri spirito confrontandoli a certi esibizionismi istrioneschi.

Del resto, in Italia chi crede a certe conversioni?

Già il ridicolo circonda il solo francescano dell'assassino di Matteotti e di Amendola, poiché qualche spirito feroce ha lanciato da Roma la notizia che il futuro penitente d'Assisi sarà non Mussolini, ma Enrico Ferri!

SOTT. PRO "DIFESA"

A. Piccarolo per contraccambiare un presente di origine fascista... 203000 Fra i presenti all'Assemblea per solidarietà colla "Difesa", su proposta Grazzini... 383200

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle sinoviali, della sciatica, prostatiche, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.

RE

(Continuazione)

poiché, senza re, i sottoscritti consiglieri non possono essere ministri. Sono revocate le disposizioni in contrario.

E fu incoronato re, mentre il mio desiderio era d'andare a studiare le bestie di Giove.

La mattina seguente vennero i ministri nei miei appartamenti a rompermi il sonno.

— Maestà, mi domandarono, siete rellibe o siete ammogliato?

— Scapolone, risposi.

— Allora bisogna prender moglie.

— Grazie, io non ne voglio.

— Non ne volete? eschiararono quelli scandalizzati. E dove s'è mai visto un re senza regina?

— Ma io sento pel matrimonio un'avversione invincibile. Che farci? mi sembra un turpe mercato un pateracchio simile, dove il cuore parla rare volte.

— Ma un re non ha cuore, bfonchiarono i ministri. Insomma, fra mezz'ora vi presenteremo la futura regina. Fatevi pulito e bello. Sono revocate le disposizioni in contrario.

E se n'andarono gracchiando. Venne la principessa. Appena mi vide squitti: — Carino, bellino, tesoricchio, graziosetto. Ah, quante mi piace il tuo corno! Aspetta, che ti do dare un bacino. E, tutta in solluchero, cominciò ad arrampicarsi sul pollice del mio piede.

— La non si affatichi tanto, Altezza, m'affrettai a dirle. La via è lunga e scabrosa per arrivare all'imalala del mio muso. E prendendola delicatamente con due dita, l'avvicinai al mio mostacolo dov'ella schioccò il suo bacino.

Tre giorni dopo eravamo marito e moglie. Invece di darle il braccio, me la mettevo tra i peli dei baffi. La notte, nel letto, la cercavo sotto la lenzuola come si cerca un ago. Spesso, mentre sonnecchiavo, mi si arrampicava sul corno e mi faceva il

colletico. Le piaceva moltissimo il mio corno, non so perché.

Dopo nove mesi vennero i ministri e mi dissero: — Maestà, la Nazione reclama un erede della corona, sin'oggi, non siete stato buono a farne uno.

— Io? Rivolgetevi, alla regina.

— Ma che regina d'Egitto! abblaiarono quei cani rognosi; qui ci vuole una consulta di medici.

E la consulta dei medici, infallibile come il papa, dichiarò che il corno, che nel montone, nel toro e nel rinoceronte è simbolo d'energia, in me non era altro che una figura decorativa, e conchiusero: — La Nazione ha un re che non è un re.

Un giorno i ministri mi dissero: — Sire, giacché non siete buono a far figliuoli, vediamo se sarete buono a far la guerra. Abbiamo deciso di dichiarar la guerra ai topi.

— E perché? domandai.

— Tò! Perché? E perché abbiamo lance?

— La guerra è un Moloch che tutto ingola; la pace è feconda. Quindi, statevene in pace, consiglieri.

— Ma i topi hanno i granai pieni.

— Questo è appunto il frutto della pace e della laboriosità. Lavorate, che avrete anche voi i granai pieni.

— Insomma, conchiusero i ministri, o firmate la dichiarazione di guerra, o vi sbalziamo dal trono, col rischio, per alppiu', di cavarvi l'occhio. Ecco qua. Firmate. Sono revocate le disposizioni in contrario.

E mi presantarono la dichiarazione di guerra che doveti firmare.

Essa diceva: — La Nazione dei Lillipuziani alla Nazione dei Topi. Salute e prosperità.

Gran delitto, in vero, è stato il vostro d'aver lavorato indefessamente per riempire i vostri granai. Tale crimine fu da voi aggravato dal fatto di non averci dato spontaneamente la metà dei vostri raccolti. Se così avete proceduto, vi avremmo dichiarato solamente una piccola guerra per pigliarvi la metà della metà del grano che vi sarebbe rimasto, ma ora vi dichiariamo una grande guerra perché vogliamo tutto il vostro grano.

E' giusto che paghiate lo scotto della vostra imprevidenza.

E poiché una mobilitazione d'esercito richiede molte spese, vi presentiamo che, per rifarci delle medesime, dopo il grano vorremo anche gli aratri; e poiché per trasportare gli aratri nel nostro territorio, avremo nuove spese, vi avvertiamo che, per indennizzarci, esigeremo che ci consegniate tutto ciò che possedete, oltre al grano e agli aratri, non escluse, s'intende, le vostre donne che ci piacciono tanto; e poiché per trasportare ogni cosa nelle nostre case andiamo incontro a nuove spese, ci consegnerete tutto il vostro territorio per rifarci dei danni.

Così vogliono alte ragioni di Stato.

Vale.

E i Topi risposero: — La Nazione dei Topi alla Nazione dei Lillipuziani. Accidente.

La favola del lupo e dell'agnello noi la sappiamo. Vi fate forti di Giramondi, come si faceva forte del tetto, sul quale stava, quell'altro agnello che provocava il lupo che era nella via e che rispose: — Non sei tu, è il tetto.

Ma noi conosciamo, o Lillipuziani, la vostra covardia, la vostra tracotanza e la vostra fellonia.

Vi fa acquolina il nostro grano? Ebbene, noi vi rispondiamo come Leonida rispose nelle Termopili: — Venite a prenderlo.

E così, incominciò la guerra, animalesca, arrabbiata e micidiale.

Fu fatto generalissimo e il giorno appresso l'esercito mosse in campo.

A principio la fortuna delle aratri fu avversa, ma in seguito, grazie al tradimento d'un generale toposco che pagammo profumatamente, sconfizgemmo in parte l'esercito nemico che passò in disordine il fiume Vattel'a pesca.

Né io né i Lillipuziani sapevamo notare, epperò fummo costretti a starcene oziosi alquanto; noi nella nostra riva e i Topi nella loro.

I due eserciti, l'uno di fronte all'altro, si apostrofavano a vicenda. I Lillipuziani chiamavano i topi di

rodiciabatte, e i topi chiamavano i lillipuziani di stuzzicadenti.

Feci costruire un ponte che fu lanciato sul fiume, ma venne la piena e si portò via baracca e burattini.

Frattanto, l'esercito toposco si riorganizzò, e, in una notte oscurissima, passò a nuoto il Vattel a pesca.

Fummo sconfitti e rineulammo. Ma in sullo spuntar del giorno detti un'occhiata alla situazione, raccolzai le schiere fuggenti e le rispinsi all'attacco.

Già la vittoria pendeva dal nostro lato, quando un bizzarro accidente mutò in un attimo le sorti della guerra.

Le piccole cose, a volte, generano le grandi. Un sassolino che si staccò dalla vetta del monte, dà spesso, origine a una valanga che, ingrossando sempre più e rotolando a valle, diventa immane e produce tremende catastrofi. Così avvenne del mio esercito.

Chi vide la guerra, nel senso tecnico, non furono né i lillipuziani né i topi: fu uno scarabeo. Questo scarabeo, andando a zonzo per l'aere, mi si sbatacchiò nell'occhio depositandomi il polline d'un fiore velenoso che portava aderente alle zampe. Sentii un bruciore orribile e non ci vidi più. Nonostante, continuavo, a pedare e a cazzotti, a far sterminio di centinaia di nemici.

Menai botte da orbi per un pezzo. Finalmente, non sentendo più nessuno vicino a me, gridai vittoria.

Infante, cominciai a vederci nuovamente.

Voi non potete immaginarvi, continuò Giramondi dopo una pausa, la strana ed inaspettata cosa che vidi appena potei vederci distintamente. Ve la do in mille a indovinare.

Tut'intorno a me, formando un cerchio compatto e formidabile, faceva muraglia l'esercito dei topi, e ai miei piedi giacevano migliaia di cadaveri di lillipuziani.

— Arrendetevi! mi gridò un generale dei topi. La nostra vittoria è

completa e vi è impossibile rompere il nostro cerchio.

— Santo diavolo! Com'era possibile che il mio esercito fosse stato annientato, così, in un batter d'occhio? E i cadaveri dei topi che ho ammazzato, dove sono? Come! Ma se ne ho ammazzati tanti!... e qui non ne vedo se non uno per ogni cento lillipuziani!... Chi ha fatto questa strage?

Sul principio ho creduto a una stregoneria, ma tosto seppi come la cosa era veramente andata.

Accettato temporaneamente dallo scarabeo, e accettato anche dal fare d'aver il lume spento, menai terribili botte a casaccio, spostandomi a ogni momento, come per tattica, una fortezza mobile. Continuamente spostandomi, andai a finire in mezzo all'esercito lillipuziano, scaricando sempre pedate e cazzotti che era un diluvio. Senza volerla, feci una carneficina orrenda dei poveri lillipuziani, mentre i topi, schiamazzando e gongolando, se la stavano a godere.

Poi fu accerchiato e mi fu intimata la resa.

— Maledetto il giorno in cui l'abbiamo fatto re mi gridò un lillipuziano moribondo.

— Sei proprio un re? mi domandò un altro a cui avevo schiacciato le costole.

E uno al quale avevo ammaccato il naso confermò: — Sì, è un re, perché solo i re sanno appioppare questa razza di cazzotti.

E i lillipuziani risposero: — Re? Alla larga!... Ve lo regaliamo.

Allora i topi mi dissero: — Sire, voi mangiate troppo, e se la dovesse continuare così, la fame batterebbe presto alle nostre porte. Inoltre, abbiamo una gran paura che finiate col diverarci anche noi topi. Per soprannumerato, siete troppo grande, troppo grasso, troppo grosso, troppo madornale e occupate troppo territorio nel nostro paese. E poi siete un gran fannullone. Quindi fate le valigie e andetevi per i fattacci vostri. Buon viaggio.

Dissero, e mi piantarono in asso.